

30 - Caratteristiche della comunicazione e dell'uso del linguaggio nel gruppo a finalità analitica.

Gruppo e Funzione Analitica, I, 2, 1978, numerazione della prima serie, pp. 76-97, bibl. di 5 titoli.

CARATTERISTICHE DELLA COMUNICAZIONE E DELL'USO DEL LINGUAGGIO NEL GRUPPO A FINALITÀ ANALITICA ¹

C. Neri

0/1 In qualunque contesto di gruppo possiamo riconoscere nella transazione la compresenza di momenti comunicativi e momenti metacomunicativi. Ogni intervento esplica cioè una doppia funzione: apporta nuovo materiale, collegato al precedente secondo modalità che sono proprie di quel contesto gruppale; contribuisce alla ridefinizione del materiale che è già stato espresso e del contesto in cui tale materiale si colloca.

1/1 In un gruppo "a finalità analitica" ognuno di questi due momenti assume caratteri specifici (v. I 2/2).

I nuovi interventi apportano nuovi "materiali" - oltre che articolandosi al contenuto di informazione reale (sviluppo tematico) o allo stato d'animo espresso attraverso gli interventi precedenti (risposta empatica) - anche secondo altre modalità che ad un esame che utilizzi esclusivamente queste due chiavi di lettura non risultano individuabili (assenza di nessi ² di senso reali, assenza di nessi psicologici).

1/2 Tenterò di dare qualche maggiore indicazione in proposito; prenderò spunto a tal fine dalla difficoltà di articolarsi al discorso o anche di comprenderne il senso che molto spesso sperimenta un 'nuovo' membro al momento del suo inserimento nel gruppo.

Formulando tale situazione di difficoltà in termini che valorizzino la sua relazione col gruppo possiamo affermare che egli trae una accentuata impressione di frammentarietà della transazione di un gruppo già avviato proprio a causa della sua ancora persistente posizione di esterno.

Alcuni 'nessi mancanti' probabilmente corrispondono dunque a referenti di cui i membri del gruppo sono in possesso in virtù della loro appartenenza. Essi sono evidenziabili solo da chi fa parte del gruppo, perché sono entrati a far parte del contesto in cui la transazione si iscrive (nessi referenti contestuali istituzionalizzati); fanno cioè parte delle tacite regole e della particolare "cultura" del gruppo.

Ad esempio una serie di interventi "apparentemente" del tutto eterogenei può essere collegata dalla regola che ognuno dei membri debba 'portare una dote' all'inizio della seduta: raccontando quanto gli è accaduto durante la separazione, oppure un sogno, o un film, etc. ... I racconti in questo caso hanno essenzialmente valore di "azione cerimoniale" e spesso alcuni di essi (talora tutti) saranno ripresi solo in un momento molto successivo della seduta quando la transazione avrà raggiunto un assetto che li rende utilizzabili per una rielaborazione comune.

1/3 Un secondo esempio potrà forse dare altre indicazioni sull'area che ho definito col termine 'nessi mancanti': anche membri 'sperimentati' premettono talora ai loro interventi frasi del tipo "non so cosa c'entri, ma vorrei dire...".

In questo caso il nesso che essi segnalano come presente, ma che non sono in grado di individuare, è stato probabilmente 'oscurato' da uno 'slittamento' del piano della loro 'attivazione mentale' rispetto al livello a cui si sviluppa in quel momento la transazione verbale nel gruppo. Ad esempio, il contenuto di informazione 'reale' degli interventi precedenti è stato utilizzato nel corso dei loro pensieri per 'illustrare' uno stato d'animo; oppure il metacontesto della comunicazione è divenuto nella loro associazione mentale oggetto del discorso; etc.

Spesso però i membri propongono i loro interventi 'slivellati' ¹ non facendo alcuna premessa; questo contribuisce a rendere l'andamento della comunicazione di gruppo così caratteristicamente polivalente ed apparentemente 'incoerente'.

2/1 E' necessario però, per approfondire il nostro discorso, non limitarci esclusivamente ad un esame formale, che necessariamente resterebbe abbastanza generale, ma esaminare le modalità

dello sviluppo della parti colare forma di comunicazione di cui ho appena delineato alcune caratteristiche. Questo ci consentirà di prendere in considerazione altri tipi di nessi tra gli interventi dei membri che più intrinsecamente corrispondono al lavoro di un gruppo a finalità analitiche. Un ruolo relativamente importante a tale sviluppo deve essere evidentemente attribuito, soprattutto nelle prime sedute, alla attiva presenza dell'analista.

2/2 Un primo aspetto di questo suo contributo può essere espresso dicendo che: l'analista ha proposto al gruppo (formalmente attraverso l'enunciazione della 'regola fondamentale', o informalmente attraverso la stilizzazione ed il contenuto dei suoi interventi) di privilegiare un tipo particolare di comunicazione (transazione verbale di tipo associativo) perché riteneva che questo fosse il più utile per il conseguimento dei fini che il gruppo si propone; ed i membri del gruppo vi si attengono "spontaneamente" perché questo tipo di comunicazione corrisponde 'presso a poco' a qualcosa che già conoscono (conversazione a 'ruota libera', 'saltare di palo in frasca' etc.) o che comunque possono apprendere, in misura maggiore o minore, frequentando il gruppo.

79.

2/3 Porre la questione in questi termini certamente mette in luce un nodo importante; cioè che esiste una proposta 'in positivo' avanzata, esplicitamente o più spesso implicitamente, dall'analista ai membri del gruppo di convergere sul piano dei nessi di significato 'irreali' attraverso lo strumento delle libere associazioni e dell'attenzione fluttuante. Tale formulazione non evidenzia però la 'coazione', che in modo più o meno progressivo l'analista sembra esercitare - attraverso il suo comportamento verbale e non verbale - sui membri del gruppo perché operino quel relativo sganciamento del loro linguaggio dai 'nessi di senso reale' che ne potrà consentire un uso maggiormente orientato verso il piano simbolico. Verso quel piano cioè che corrisponde ad una utilizzazione della comunicazione come rappresentazione di pulsioni ³ e relazioni pulsionali basiche.

2/4 Questa 'coazione' si estrinseca innanzitutto attraverso quello che viene avvertito dai membri del gruppo come 'il completo disinteresse' manifestato dall'analista per il piano della 'fatticità'; cioè in concreto: per discutere i fatti 'reali' che riguardano i membri del gruppo (comunicazione a livello di nessi di senso reali). Un disinteresse appena un pò più temperato egli sembra manifestare per il piano della 'affettività' (simpatia, amicizia, inimicizia etc); cioè in concreto: per interagire empaticamente con i membri del gruppo all'interno di una rete di 'reali' rapporti e scambi emotivi (comunicazione a livello di nessi psicologici).

2/5 Proposizioni ineccepibili dal punto di vista logico, che si riferiscono a precisi fatti concreti (come altre che, in modo altrettanto inequivocabile, esprimono un ben determinato stato di animo del parlante) non sembrano infatti, secondo i membri del gruppo, suscitare nell'analista altro che una 'ingiustificata' espressione di dubbio. Egli - prima di tutto - sembra loro proporre che: "non si conosce il significato di quello che loro stessi stanno dicendo". Aggiungerò che essi spesso si sentono, non diversamente da Edipo, accusati ingiustamente e messi in una condizione in cui le loro stesse parole possono ritorcersi contro di loro. In altri termini, essi recepiscono la 'comunicazione' dell'analista come una potente manovra volta a metterli in una situazione di dubbio e di dipendenza ⁴ (effetto prammatico); tenderanno dunque a comportarsi di conseguenza e ad utilizzare lo stesso strumento come credono sia stato rivolto contro di loro.⁵

2/6 Dobbiamo però ritenere che tale loro 'interpretazione' relativa alle intenzioni dell'analista sia in grande parte influenzata dalle pulsioni attivate dalla situazione stessa dello stare in gruppo (v. I 3/5).

Gli spiacevoli effetti di tale attivazione dell'angoscia, curiosità e amore, vengono però da loro interamente attribuiti al comportamento dell'analista. Il loro tentativo 'reattivo' di utilizzare il linguaggio per modificare il rapporto di dipendenza e persecuzione, che credono l'analista abbia voluto instaurare, è dunque già una prima particolare 'espressione' di queste pulsioni. Essi cioè stanno utilizzando il linguaggio per agire le pulsioni attivate dalla partecipazione al gruppo all'interno del rapporto fantasmatico che si è instaurato con l'analista.

2/7 Tale convergenza dei membri del gruppo su quanto sta avvenendo 'qui ed ora', (cioè l'attivazione di pulsioni e lo sperimentarne direttamente gli effetti nel rapporto di gruppo) riguarda però ancora soltanto la motivazione psicologica ed i contenuti del rapporto, ma non ancora l'utilizzazione di modalità espressive simboliche. Conseguentemente il nesso che collega due interventi o una intera sequenza può essere ricercato negli effetti, che con l'attività di parlare vengono prodotti sui partecipanti al gruppo, ma non ancora negli equivalenti simbolici del nucleo tematico. L'analista dovrà dunque in questa fase considerare le emozioni, sensazioni, manifestazioni somatiche (livello non verbale della transazione) e le attivazioni fantasmatiche che si presentano alla sua osservazione partecipe¹ come il più importante referente dell'attività transazionale nel gruppo.⁶

2/8 L'evidenziazione - a livello di osservazione partecipe - di questo 'elemento' di pressione persecutoria 'interna-esterna', che non era stato espresso verbalmente, ma agito nel rapporto ed aveva quindi prodotto 'occultamente' i suoi effetti - è la prima tappa verso la sua reintroduzione nella sequenza come 'nesso contestuale'. Ciò consentirà di dare un nuovo ordine agli 'accadimenti' in modo tale che sarà possibile, tanto per l'analista quanto per gli altri membri, sperimentare un effetto di 'figura-sfondo'. Una serie di elementi sino ad allora marginali acquisteranno maggiore definitezza e rilevanza, mentre altri che prima occupavano il campo sembreranno non essenziali.

3/1 L'attività di reintegrazione del nucleo tematico verbalizzato di 'elementi', che svolgevano i loro effetti al livello non verbale della transazione, è però solo uno dei fattori che promuovono il passaggio da una utilizzazione del linguaggio 'per agire le pulsioni' ad una utilizzazione di esso 'per rappresentarle e comunicarle'. Questo sviluppo è il risultato della funzione analitica svolta dall'analista e dal gruppo nel suo complesso nel corso del lavoro. Ci occuperemo più dettagliatamente di questo nel prossimo capitolo. Vorrei ora invece mettere in evidenza un altro aspetto del problema, indicare cioè in che modo le caratteristiche che il linguaggio verrà ad assumere siano condizionate dai limiti funzionali e dalle prerogative proprie della situazione di 'essere in gruppo'. Riesaminerò ora dunque la fase di avvio del gruppo considerandola in questa prospettiva.

3/2 Nel momento stesso in cui 'la seduta' ha inizio lo scambio verbale cessa di essere rivolto 'informalmente' per esempio da un singolo membro ad un altro; hanno termine anche le conversazioni a gruppetti, i gesti, i piccoli contatti tattili. Vengono quindi a mancare le molteplici modalità - tra cui scegliere una propria possibilità di partecipazione o un proprio inosservato moto di ritagliarsi una 'sacca' - che sono offerte dalle abituali modalità quotidiane di vita sociale. Lo scambio verbale assume in seduta rapidamente un assetto 'di gruppo'. Innanzitutto ciò implica che il parlante sia 'uno per volta'. Essendo però la transazione verbale la forma di vita relazionale privilegiata (ogni altra 'in seduta' è inoltre obiettivamente limitata dalla regola analitica e dalle condizioni stesse dell'esperienza) la compartecipazione ad essa (come parlante o almeno come ascoltatore partecipe) è essenziale per i membri al fine di poter sperimentare una appartenenza a livello di gruppo di lavoro e quindi una propria esistenza 'sociale'. Perché questo fosse possibile: sul 'filo' diacronico del discorso di volta in volta tematizzato dovrebbero poter convergere e iscriversi le molteplici attivazioni pulsionali, fantasmatiche, concettuali che sono contemporaneamente presenti in tutti i membri (fenomeno della 'leadership ruotante' del g.d.l.⁷). La situazione di gruppo inoltre, come abbiamo visto, diviene fortemente emotivizzata (se non persecutoria) ed inoltre i membri - secondo le loro attese - abitualmente incominciano a parlare di disparate esperienze personali. In mancanza di un tema e nella impossibilità di stabilizzarne uno, i nessi tra gli interventi non risultano abbastanza chiaramente individuabili perché i membri possano intervenire in modo relativamente coordinato; o anche soltanto mantenere viva la propria attenzione, la comprensione e quindi il senso di appartenenza a livello di verbalizzazione e di gruppo di lavoro (torre di Babele). Questa difficoltà implica una intensificazione della risposta emotiva e, contemporaneamente ha come conseguenza un incremento degli aspetti non verbali della transazione (e dell'uso non comunicativo del linguaggio) come modalità per consentire ai membri di sperimentare comunque una appartenenza al gruppo. In questa prospettiva la stessa attenzione che all'inizio del gruppo - come abbiamo visto - viene centrata sull'analista, può essere forse considerata (oltre che come una invocazione o una mirata protesta) anche come una

modalità rudimentale di semplificare la comunicazione e quindi rendere più agevole la partecipazione ad essa: 'l'agire' le pulsioni un metodo 'comunicativo' più massiccio e fruibile da parte di tutti i membri.

3/3 La comunicazione di gruppo implica dunque alcune condizioni funzionali relative all'uso del linguaggio. Queste - quando il gruppo è sperimentato si stabiliscono all'inizio di ogni riunione - nelle prime sedute non si sono però ancora realizzate. Sostanzialmente possono venire così indicate: a) i parlanti dovrebbero essere in grado di utilizzare nei loro interventi avvertenze 'tecniche' capaci di mantenere desta una attenzione partecipativa ed una identificazione regolata dagli altri membri; b) dovrebbero essere presenti nel gruppo particolari 'supporti' capaci di consentire ai membri una base comune rispetto alla quale comprendere ed eventualmente integrare le diverse esperienze che vengono via via proposte dai parlanti.

3/4 Più specificamente: comunicare verbalmente in una situazione di gruppo altamente emotivizzata non può fare ricorso a discorsi concettuali ed astratti che difficilmente potrebbero essere seguiti; né può appoggiarsi in modo prevalente a quel flusso regolato e scambievole, di empatia che sostiene la comunicazione in un rapporto a due. Perché la comunicazione sia possibile: quanto si vuole esprimere deve essere essenzialmente rappresentato in, una immagine ed il modo di proporre tal'immagine deve corrispondere alle caratteristiche della 'mimesis'⁸; cioè alla identificazione del parlante con l'oggetto del proprio discorso che immettendo in esso una serie di elementi sensoriali, emotivi e fisiologici, favorisce la identificazione dell'ascoltatore non solo con il contenuto della 'unità semantica' visualmente comunicata ma anche con le emozioni che essa vuole trasmettere.⁹

3/5 Esaminiamo ora la realizzazione della seconda delle condizioni che ho indicato in 3/3 come necessarie per un discorso 'di gruppo': è mia opinione che gli indispensabili 'supporti' comuni della comunicazione siano forniti dalla costanza della situazione e da alcuni elementi del contesto 'materiale' in cui essa si svolge. Nel gruppo infatti - molto più che nella situazione psicoanalitica tradizionale, in cui lo sguardo dell'analista si posa soltanto sugli oggetti inanimati della stanza - hanno infatti rilevanza la presenza visualmente costante ed il flusso di impressioni sensoriali e somatiche che provengono dall'analista e dagli altri membri.¹⁰

3/6 Impressioni e sensazioni visuali e somatiche relative alla presenza degli altri membri ed alla propria presenza nel gruppo inoltre non sono soltanto elementi che seppure in modo diverso tutti i membri del gruppo contemporaneamente condividono, ma contengono - seppure in modo embrionale - un modello (o schema) che in qualche misura è implicito al dato sensoriale. Possiamo postulare dunque che essi forniscono, analogamente ai giochi della stanza d'analisi infantile, non solo materiale che stimola ed è oggetto di comunicazione, ma anche un supporto alla possibilità di espressione verbale fornendo due schemi di riferimento facilmente condivisibili: il gruppo dei presenti ed il corpo.¹¹

3/7 Questi schemi offrono inoltre considerevoli vantaggi nella comunicazione di un gruppo a finalità analitica: sono sufficientemente articolari; permettono una agevole integrazione dei dati 'non verbali' emergenti dal 'qui ed ora'; corrispondono a 'insiemi vivi'; inoltre la loro utilizzazione è già sufficientemente stabilizzata al livello culturale più generale. L'analista ed i membri del gruppo sembrano dunque poterli privilegiare come 'supporti' impliciti o espliciti delle loro comunicazioni verbalizzate o come mezzo per comprendere le comunicazioni degli altri membri.

3/8 Il loro impiego troppo accentuato e diretto però, date le condizioni di particolare coinvolgimento emotivo in cui si sviluppa l'esperienza del gruppo, corrisponde anche a due pericoli.

Lo schema di riferimento visuale (il gruppo dei presenti) è coordinato allo spazio e quindi al movimento, può dunque grandemente interferire con la parola verbalizzata che si declina in senso diacronico nel tempo e quindi implica la trasformazione attraverso la durata e la persistenza. In altri termini; l'utilizzazione dello schema di riferimento visuale, ad un livello primitivo, propone di privilegiare nel gruppo l'esperienza di rispecchiarsi in una dimensione atemporale invece che

quella di partecipare ad un processo. I membri in questa condizione possono dunque avvertire, tanto come un rischio quanto come una fascinazione, la possibilità che le pulsioni possano essere agite attraverso lo sguardo per una diretta penetrazione nell'altro e dell'altro dentro di loro. Inoltre, l'uso eccessivo di tale schema può conferire un preponderante carattere di 'realtà' alla situazione 'qui ed ora' oscurando quindi il valore della comunicazione come espressione di 'realtà psichica'. La scena cioè perde il suo carattere di 'virtualità' che la rende utilizzabile essenzialmente come referente di un grande numero di altre situazioni e scene che essa evoca. Diviene invece scena 'attuale'; i membri conseguentemente tendono ad agire le pulsioni all'interno della scena come accade ad esempio più solitamente nelle 'dinamiche di gruppo'.¹²

3/9 Lo schema di riferimento 'sensoriale-somatico-cenestesico' (il corpo; la pelle; le parti e i contenuti del corpo) sembra a sua volta comportare dei rischi che, seppure in minore misura, sono inerenti anche alla situazione psicoanalitica individuale. Il suo uso eccessivo propone in fatti una dimensione in cui le pulsioni sono vissute come esperienza amplificata di contatto e di fusione. La stessa 'separatezza' espressa dall'uso del linguaggio come mezzo di comunicazione tende a venire annullata; la parola diviene allora fiato e sensazione perché è divenuta inutile la sua funzione di collegare persone distinte.

3/10 E' l'intervento dell'analista, verbalizzato in tali occasioni in forma più concettualizzata ed emotivamente distanziata, che può promuovere una oscillazione di relativo 'estraneamento' da questi schemi di riferimento vissuti in modo eccessivamente concreto. Questo potrà permettere l'utilizzazione degli schemi di riferimento (il gruppo, il corpo) soltanto come supporto costante al quale possono coordinarsi i parlanti e gli ascoltatori per esprimere e recepire le differenti verbalizzazioni di volta in volta avanzate. Queste - articolandosi a tale 'struttura' condivisa, ma che rimane sullo sfondo - acquisteranno con maggiore facilità il carattere di sempre differenti 'situazioni sceniche' che ne permette la fruizione a livello del gruppo (mimesis).¹³

3/11 L'uso ripetuto di tali schemi di riferimento nel gruppo ne promuoverà poi lo sviluppo ed una più specifica articolazione.

Un certo numero di altri schemi di riferimento¹⁴ potranno poi aggiungersi in modo da rendere possibile un uso più ampio della comunicazione. Molti di questi nuovi modelli potranno essere proposti dall'analista attingendo alla teoria psicoanalitica, ed alcuni altri dagli altri membri. Il loro impiego in connessione con la viva esperienza del gruppo potrà poi renderli un comune patrimonio del gruppo; risulteranno così ampliate le basi della comunicazione. Essi dovranno però sempre corrispondere, perché siano fruibili della comunicazione orale di gruppo, a caratteristiche non molto differenti da quelle prima descritte.

3/12 L'articolazione triadica della comunicazione (parlante-schema di riferimento¹⁵ - udienza) tende dunque ad essere prevalente nel gruppo rispetto all'articolazione lineare di 'parola-ascolto'; sostenuta dal continuo flusso regolato di comprensione empatica, che è invece maggiormente utilizzato nella situazione psicoanalitica individuale. Questo ci dà ragione della relativa preponderanza che nel gruppo viene ad assumere la 'comunicazione scenica' rispetto alle altre modalità espressive cui ho precedentemente accennato (v. questo capitolo 1/1, 1/2, 2/6). Prima di esaminarne più dettagliatamente le caratteristiche dobbiamo però prendere in considerazione un altro fattore, che condiziona in larga misura la possibilità che essa venga a stabilirsi e soprattutto che possa mantenere la sua efficacia.

3/13 L'uso del linguaggio - come strumento comunicativo altamente sovradeterminato di significati ed emozioni; ed in cui i nessi di significato reale e psicologico siano, per così dire sospesi - implica come necessaria controparte la presenza, o quanto meno, l'attesa di una funzione metacomunicativa e più specificamente di una funzione interpretativa. In assenza di tale attesa e di tale funzione si assisterebbe cioè ad un appiattimento della comunicazione e ad un aumento della sua coerenza apparente. 'Essere in analisi', ovvero il fatto che quanto viene detto sarà inserito in un 'processo analitico', sembra dunque essere - se non uno 'schema di riferimento' della comunicazione tra i membri del gruppo - almeno un 'punto di riferimento' essenziale. In particolare: l'angoscia, che si accompagna costantemente ad un discorso in cui il senso rimane 'aperto', è

controbilanciata dall'attività dell'analista che si fa carico di dare a tale esperienza spiacevole una prospettiva evolutiva ed un 'valore'¹. Permanere nel dubbio e nella contraddittorietà può essere tollerato grazie alle aspettative di un superamento attraverso la proposta di un modello più generale che non escluda una delle istanze, ma le riproponga in senso processuale.

Queste attese e questo desiderio non sono però un'altra cosa rispetto al discorso del gruppo, ma si esprimono proprio attraverso il diverso uso della comunicazione e del pensiero che in esso si sviluppa. Possiamo dunque cercare di approfondire lo sviluppo di queste istanze consideraci do più in dettaglio la "comunicazione scenica" la cui utilizzazione è così prevalente nel gruppo, come forse solamente nel sogno.

4/1 La parte dell'intervento di un membro che viene proposta secondo la modalità della comunicazione scenica è descrivibile come una unità semantica relativamente autonoma correlata ad una evocazione visiva che ne favorisce la ricezione.¹⁶

4/2 Ogni 'situazione visiva', che costituisce un anello o una parte di una comunicazione scenica, è sostanziata dalla relazione tra diversi personaggi o figurazioni; questi acquistano senso solo in quanto parte di una relazione. La comunicazione è data cioè soltanto dalla globalità della 'situazione scenica'.

In un gruppo - in cui siano sospesi i nessi di senso reale - possiamo considerare che: oggetto della comunicazione siano pulsioni spesso contraddittorie, espresse attraverso la relazione tra le figurazioni. Un intervento in cui siano inclusi, ad esempio tre personaggi - una madre, un padre ed un figlio - impegnati in una determinata situazione può cioè essere considerato come una unica comunicazione espressiva di un conflitto tra istanze psichiche: per es. Io, Es e Superio. Considerando la comunicazione correlabile alle pulsioni attive 'qui ed ora' all'interno del rapporto fantasmatico del gruppo (v. 2/6, 2/7) la 'situazione scenica'¹ evocata esprime contemporaneamente anche un 'punto di vista' sulla situazione fantasmatica del gruppo.

4/3 Talora tale relazione pulsionale può essere rappresentata con una sola 'parola-immagine'. Questa "contiene" allora condensata straordinaria intensità emotiva potenziale. La comunicazione scenica è però sempre una espressione condensata di una grande quantità di 'informazioni' formulate in modo evocativo piuttosto che dettagliato ed analitico. La stessa scelta delle particolari personificazioni che la compongono, ad esempio, offre costantemente il suggerimento di un metacontesto (dipendenza, attacco e fuga, accoppiamento; ma anche più specificamente religione, nutrizione etc). La 'economicità' di tale forma di comunicazione è data dunque dalla sua elevata sovradeterminazione; uno dei limiti che evidentemente ne consegue è l'impossibilità di una adeguata ricezione senza l'integrazione, sia degli elementi non verbalizzati dal parlante (paralinguaggio, tono della voce, coloritura etc.¹⁷) sia degli altri elementi contestuali relazionali. Questa integrazione può essere garantita soltanto da una presenza nel vivo del gruppo in cui la comunicazione orale si svolge (ridondanza). Senza tale apporto la comunicazione manterrebbe invece una troppo elevata indeterminatezza e multipotenzialità.

4/4 Ogni situazione scenica solitamente rappresenta una 'azione in corso'; le figurazioni e personificazioni che la compongono hanno carattere di 'attori'. Tale carattere può essere considerato il corrispettivo 'espressivo' di un aspetto propulsivo, 'azione' della pulsione che può, in tal modo, essere maggiormente 'contenuto' per mezzo della verbalizzazione¹⁸: le pulsioni implicano infatti una 'spinta', un rapporto; ed all'interno di questo: una direzione ed uno sviluppo. Dal punto di vista della economia della comunicazione nel gruppo tale carattere corrisponde poi alla necessità di una più completa identificazione (anche somatica e motoria) del parlante e degli ascoltatori con la situazione rappresentata (mimesis) al fine di favorire la 'trasmissione-ricezione' dei contenuti.

4/5 Vi è però un altro fattore conseguente ai 'limiti' espressivi del discorso 'visuale' che rende necessario mettere in scena 'attori' ed 'azioni'. La elaborata sintassi che può essere adoperata nello scritto (e seppure in misura minore in un discorso orale argomentato) deve infatti qui lasciare il posto a forme espressive diverse. Utilizzando la comunicazione scenica non è possibile ad esempio collegare sintatticamente un soggetto (il padre, l'analista, il re) ad un predicato universale

(l'autorità, il potere etc.) in una dimensione atemporale (il padre è il simbolo dell'autorità). Il predicato deve invece essere mostrato, in un presente limitato al 'qui ed ora' della scena verbalmente rappresentata, come un attributo, direttamente evidenziabile del soggetto e vividamente attuale perché mostrato nella 'azione'. Non si tratta di un pensiero (o comunicazione) 'preludio della azione' né semplicemente 'sostituto della azione', ma un pensiero che contiene 'forza di azione'. Il predicato astratto viene quindi pluralizzato in oggetti ed azioni visibili: conseguentemente lascia la dimensione dell'essere' per venire introdotto nella dimensione dell' 'accadere'. Perde in tal modo il carattere di universalità e viene ricondotto alla contingenza ed alla opinione (doxa) che i membri del gruppo possono ricavare, 'ascoltando-vedendo' la scena rappresentata.

4/6 I nessi causativi, che nello scritto collegano in un complesso ordine di subordinate le cause e concause di un evento, vengono spezzati in una pluralità di scene relativamente autonome che ti attuano contemporaneamente nel 'qui ed ora'. Più raramente le situazioni sceniche sono ordinate in una sequenza. Questa però solitamente capovolge allora l'ordine 'temporale-dinamico' e l'ordine 'naturale' in cui le azioni sono collegate in serie. Nella prima situazione viene invece 'mostrato' il risultato della serie di accadimenti, che è emotivamente più attuale e rilevante; quindi le altre sono presentate autonomamente, ciascuna a suo turno, prima che si verifichi la 'successiva'. L'ordine proposto nella comunicazione scenica è dunque quello che consente una migliore fruizione ed identificazione emotiva e non quello causativo o cronologico. Il passato e il futuro con cui le scene sono a volte connotate non indica infatti nell'ambito della comunicazione scenica, una cronologia o una causai "dopo di ciò quindi a causa di ciò", ma solitamente suggerisce e trasmette invece un metacontesto o una distanza emotiva, che è rilevante per una adeguata 'comprensione' degli accadimenti rappresentati, attraverso la identificazione emotiva.

5/1 Il passaggio da una 'situazione visiva' ad un'altra nell'ambito dell'intervento di uno stesso membro pare però affidarsi - come dicevo - non ad una sequenza ma, nella maggior parte dei casi semplicemente ad un legame associativo, che esprimerei con: "e anche..."; meno spesso a quello, solo apparentemente di segno opposto: "e oppure". La articolazione del discorso 'scenico' sembra cioè avvenire secondo il principio della 'variazione' nell'identico. Una prima 'situazione scenica' è ripetuta un numero indeterminato di volte con minime variazioni di immagini. Le varie 'situazioni sceniche' di uno stesso intervento lasciano cioè inalterato il modello di interazione che la scena iniziale proponeva ed apportano soltanto l'aggiunta di alcune immagini o parole che solitamente sfruttano o variano immagini o associazioni già presenti nella 'situazione scenica' di partenza.

5/2 Anche il passaggio dall'intervento di un membro al successivo talora, seppure più raramente, si articola con le stesse modalità. In tal modo i membri del gruppo apportano nella situazione scenica i propri vissuti ed attivazioni personali, che vengono a sostituire parte di quelli già presentati e divenuti in tal modo 'pubblici' nel gruppo. Si realizza così una continua evoluzione diacronica della situazione scenica secondo l'"asse centrale". Più spesso, nel passaggio da un membro all'altro, l'evoluzione della situazione scenica avviene invece secondo uno 'sviluppo collaterale' di una delle figurazioni che, nell'ambito dello stesso modello di interazione, assume momentaneamente o più stabilmente maggiore rilevanza. Il nesso dell'intervento del membro subentrante nel discorso avviene cioè valorizzando ed approfondendo la descrizione è la situazione 'microscopica', di una delle figurazioni presentate (punto di vista).

5/3 Anche quando i successivi interventi sembrano mantenere una relativa coerenza formale questa spesso lascia però spazio a profonde modificazioni relative non alla situazione scenica rappresentata, ma al senso che essa propone (come modello di interazione). Le articolazioni alla situazione scenica iniziale servono cioè a mantenere il 'filo' del discorso visuale mentre un continuo processo, che si sviluppa attraverso nessi ed operazioni più complesse, investe il livello della comunicazione ed il rapporto dei membri sia tra di loro, sia con la 'scena comune' rappresentata. La trasformazione di senso è collegata con una evoluzione 'sincronica' della transazione. Il parlante, che interviene nel discorso di gruppo, può ad esempio essere stato 'colpito' da un collegamento tra il senso della situazione scenica (come modello di interazione)

evocata dal precedente intervento e una propria esperienza relazionale o un proprio vissuto intrapsichico conflittuale; ovvero da un collegamento tra il senso di tale 'situazione scenica' (come modello della relazione gruppale) e quella che avverte essere la propria 'posizione sociale' e fantasmatica nel gruppo. Nei due casi possiamo presumere che egli si sia sentito sollecitato ad una identificazione (mimesis) o con il complesso della situazione rappresentata o con una personificazione (un punto di vista) in essa contenuta. A seconda dunque che egli abbia avvertito possibile o meno accogliere ed esprimere l'identificazione, che il precedente intervento gli aveva proposto, il suo prendere la parola assumerà, valore di un 'intervento di esplicitazione' o di un 'intervento di azione'. La sua articolazione al discorso comporterà però anche, per tutto il gruppo, (processo sincronico) una integrazione tra nucleo tematico e sensazioni, manifestazioni somatiche, emozioni (nel caso egli abbia accettato l'identificazione proposta ed integri quindi all'interno del proprio intervento tali elementi); ovvero una divaricazione (nel caso egli abbia avvertito necessario negare l'identificazione e quindi utilizzi il proprio intervento per 'contro-agire' rispetto a tale sollecitazione).

5/4 In questo secondo caso il parlante opererà attaccando, spesso nascostamente, il legame conoscitivo che già collegava, almeno in parte, gli aspetti concettuali ed emotivi della esperienza in un'unica rappresentazione scenica e le diverse figurazioni in una sola 'situazione' ¹⁹. Il suo intervento tenderà cioè a promuovere uno scollamento tra piani e una frammentazione del legame tra figurazioni... Egli tenderà poi ad attaccare il legame con gli altri membri e con il lavoro comune ribaltando la relazione tra le personificazioni della situazione scenica. In tal modo egli cercherà di provocare per mezzo del proprio intervento negli altri membri e nell'analista quelle stesse sensazioni che ha avvertito come una persecuzione, che non ha potuto integrare con le proprie fantasie e collegare in un insieme 'pensabile' ed esprimibile. La sua reazione dunque sarà volta ad annullare la distanza tra scena 'finzionalmente' rappresentata che preludeva ad una conoscenza emotiva (insight) e scena direttamente agita nel gruppo.

6/1 Tali tentativi ci confermano il valore della comunicazione scenica come modalità potentemente espressiva delle pulsioni, ci danno però anche conto di come - in assenza di una situazione adeguata sufficientemente articolata ²⁰ - gli aspetti evocativi di essa possano sovrastare quelli di 'contenimento'. Questo dato fornisce anche alcune indicazioni sulle ragioni per cui questo tipo di comunicazione risulta meno utilizzabile nella situazione del diretto confronto a due. In questa situazione analitica essa porterebbe infatti troppo facilmente a eccessive polarizzazioni e disordinate proiezioni a corto circuito ²¹. (v. 4/3, 6/1). Nel gruppo invece la 'situazione scenica' rappresentata sembra poter acquisire più facilmente - grazie alle successive sfaccettature prospettate da una comunicazione circolare - una relativa autonomia dalle identificazioni che con essa intrattengono i singoli membri; o meglio: oltre ad essere lo strumento di tali identificazioni personali assume anche e soprattutto il valore di rappresentazione condivisa di quanto a livello fantasmatico sta accadendo nel gruppo. La 'situazione scenica' diviene cioè anche il luogo finzionale di una rappresentazione delle fantasie e delle funzioni attive nel gruppo. Questo importante passaggio può avvenire soltanto quando la funzione analitica esercitata dall'analista o da altri membri del gruppo non solo ha consentito un relativo 'estraneamento' dalla 'situazione visuale' vissuta in modo eccessivamente concreto, ma anche quando essa è stata successivamente reinvestita di emozioni e fantasie più strutturate elaborate nel lavoro comune nel gruppo. E' necessario inoltre, perché la 'situazione scenica' evocata possa svolgere questa funzione di contenitore, che essa stessa 'come immagine' sia sufficientemente strutturata e contemporaneamente abbastanza comprensiva e polidimensionale ²². Solo se corrisponde a tali caratteristiche potrà infatti consentire gli ulteriori investimenti di fantasie dei membri, contenerli in modo ordinato e dinamico e permettere la ulteriore strutturazione di parte degli elementi relativi al livello non verbale della transazione (v. I 6/2, I 6/3).

6) A. LORENZER Crisi del linguaggio e psicoanalisi
lisi.

Laterza 1975

7) B.L. WHORF Linguaggio pensiero e realtà

Boringhieri 1970

Note:

1) Questo lavoro costituisce una sezione relativamente autonoma (capitolo IV) di una monografia di cui in questo stesso fascicolo è stato pubblicato anche il capitolo iniziale. La scelta di presentare questo materiale tralasciando i capitoli II e III maggiormente teorici e seguita ad alcuni seminari tenuti al centro di ricerche di gruppo di Roma.

Le sezioni da 0/1 fino a 1/3 di questo elaborato sono dedicate ad un primo esame formale del linguaggio nel gruppo; da 2/1 a 2/8 esaminerà le modalità dello sviluppo; da 3/1 a 4/6 prenderò in considerazione i limiti e le caratteristiche dovute al fatto di "essere in gruppo"; da 5/1 a 5/4 in fine mi occuperò dello sviluppo sincronico e diacronico dell'uso del linguaggio; da 6/1 a 6/5 del linguaggio quale luogo di operazioni transizionali.

2) Whorf propone una distinzione tra "nessi" e "associazioni". Riserverebbe cioè il primo termine al "legame" che in modo abbastanza costante si costituisca tra due o più parole sulla base di esperienze comuni all'interno di un gruppo (p. es. pompiere-fuoco-rosso); il secondo termine potrebbe individuare invece l'alone di collegamenti propri di un individuo sulla base della sua storia personale (p. es. pompiere-Giovanni-casa in cara pagna). Non sempre mi è stato possibile attenermi strettamente a tale distinzione. Sarebbe infatti forse necessario anche un terzo termine intermedio.

3) Questo termine rimanda ad un livello in cui lo psichico ed il somatico non sono ancora differenziati. Pulsione (Trieb) è rimasto, anche nei successivi lavori di Freud, un concetto molto generale; ciò mi è sembrato svantaggioso nel l'ambito di una trattazione sui gruppi in cui, dato lo stato iniziale della ricerca, è possibile tracciare solo alcune linee principali della problematica.

4) La situazione d'analisi d'altronde presenta costantemente per tutti i partecipanti compreso l'operatore: dubbio e dipendenza.

5) Utilizzando una terminologia propria dell'analisi individuale accenneremmo forse a tali fenomeni come effetto di identificazione e contro-identificazione proiettiva con finalità evacuativa.

6) I membri del gruppo, infatti come l'analista in questa fase, in conseguenza dell'appartenenza al gruppo e dell'uso del linguaggio come azione, sono sottoposti a "pressioni" che sperimentano sia come esterne (gruppo, analista, presentatori) sia come interne (oggetti interni, persecutori).

7) Indico con tale termine la soluzione positiva delle limitazioni cui prima accennavo; chi parla riassume la massima parte delle istanze presenti in quel momento nel gruppo.

8) La definizione che Aristotile da della mimesis riferendosi alla rappresentazione teatrale individua tre mezzi (le parole, la musica, la scena) e tre oggetti (la favola, i caratteri, i sentimenti).

9) Nel gruppo cioè non è utile distinguere tra contenuto della comunicazione, gli effetti che si ricavano da parte di chi ascolta e la tecnica utilizzata da chi racconta.

10) Una appartenenza al gruppo viene inizialmente sperimentata attraverso la partecipazione a questo flusso sensoriale 'in continuum' che percorre la transazione.

11) Il gruppo e il corpo forniscono una componente 'immagine' che favorisce la comprensione anche di interventi che non sono formulati con un corrispettivo iconico.

12) I membri del gruppo dopo un certo tempo sembrano diventare in qualche misura consapevoli di tale rischio e della necessità di una regolazione: non è infrequente infatti osservare come chi parla e anche chi ascolta cerchi di allontanare lo sguardo da una visione diretta dei presenti per concentrarsi sulla immagine interna del gruppo.

13) L'intervento interpretativo e la stessa voce dell'analista (o di un altro membro) permetterà di integrare a livello di transazione verbale quegli aspetti della interazione fondanti il senso di partecipazione ed appartenenza al gruppo, che nella fase precedente erano vissuti a livello di diretta partecipazione emotiva (transazione verbale). Si eviteranno così i dolorosi, eccessivi fenomeni di depersonalizzazione e derealizzazione che i membri possono sperimentare in questa fase di transizione. Essi in qualche misura sono inerenti ad ogni trasformazione - benché possano essere temuti come cambiamento catastrofico. L'intervento verbalizzato dell'analista con i suoi correlati è* motivi (voce, coloritura) serve cioè come "ponte" per rendere possibile una gradualità e una strutturazione ai fenomeni che si verifica nel momento di passaggio.

14) Il gruppo, la ciurma, la famiglia, la scuola; il corpo, le funzioni, il contenitore, i sensi etc.

15) . Lo schema di riferimento ha valore diverso da un "codice", comporta infatti una "amplificazione" che deriva dai connotati sensoriali in esso compresi. Questi sono relativi alla "presenza nel gruppo.

16) Si può affermare come considerazione generale che ciò offre considerevoli vantaggi dal punto di vista della comunicazione emotiva. Questa in tal modo si attua non soltanto per empatia ma soprattutto per evocazione. Tale modalità espressiva pone però - come vedremo -considerevoli limiti allo sviluppo di una argomentazione o di un pensiero astratto.

17) Questi elementi forniscono anche una serie di indicazioni sulla 'posizione' e 'distanza' emotiva e concettuale tra i membri e con il discorso. Abbiamo cioè una espressione della situazione 'topica' e 'cinetica' (prossemica).

18) Per quanto riguarda l'evoluzione dell'uso del linguaggio nel gruppo questo residuo di azione è correlabile ad un momento di passaggio da una utilizzazione di esso per agire le pulsioni (effetto prammatico) ad un uso per rappresentarle (2/7). Dal punto di vista del 'processo sincronico' questa caratteristica può essere considerata come il risultato di uno sforzo operato dall'analista e dal gruppo di lavoro di strutturare nel nucleo tematizzato emozioni, sensazioni, manifestazioni somatiche (I, 6/1). Più precisamente corrisponde ad un reinvestimento dell'oggetto (come figura del discorso e del rapporto) all'interno della struttura triadica (parlante - schema di riferimento+situazione visiva - udienza) sostenuto dalla 'mimesis'.

19) Talora una 'identificazione' può essere inizialmente rifiutata da un membro, ma poi successivamente (se il gruppo riesce a superare gli attacchi che vengono portati al discorso), per un effetto di trascinamento, ('effetto scia' dato dalla 'forza' degli interventi e del discorso che prosegue nel gruppo) può successivamente venire accettata. Si realizza così un caratteristico andamento 'a spirale' situazione scenica che propone una identificazione ed una comprensione -> rifiuto -> attacco -> riproposta -> accettazione etc.

20) . Intendo con ciò un complesso di fattori che vanno dalla disponibilità di mezzi espressivi; al fatto che nel gruppo si sia stabilita una rete sufficientemente articolata di relazioni e funzioni ; alla capacità di 'metabolismo' etc.

21) E' diverso naturalmente quando l'analizzando stesso propone questo tipo di comunicazione; è ipotizzabile però che egli si comporti allora come una 'persona-gruppo' frammentata.

22) Amplificando il discorso si può affermare che un mito 'contiene' l'impatto di una certa problematica di un gruppo sociale ed esprime in modo 'protoscientifico' tale problematica.

23) Utilizzando una terminologia propria della situazione psicoanalitica individuale potremmo dire che: la 'situazione scenica' ha acquistato carattere di 'oggetto transizionale' e 'fare' nel gruppo rientra tra i 'fenomeni transizionali' operati attraverso il linguaggio. Tale dimensione è il risultato di una trasformazione operata dalla 'reverié' sulle entità inconoscibili (che però erano attive a livello di identificazione proiettiva nel gruppo) ed è la condizione per un ulteriore lavoro di trasformazione.

24) Priima di entrare in un argomento che sarà oggetto di un prossimo lavoro "attività metacomunicativa ed interpretazione nel gruppo" vorrei precisare qualcosa riguardo questo capitolo.

Per ragioni espositive, ho ritenuto utile proporre nette distinzioni tra i vari piani della comunicazione e le diverse modalità di utilizzazione del linguaggio nel gruppo (i/1, 1/2, 2/6, 7/1, 9/3). Nel gruppo, io credo invece che, i vari tipi di comunicazione presi in considerazione, siano assai meno definiti ed inoltre contemporaneamente presenti nell'ambito di una stessa seduta. Molti di essi anzi sono spesso rintracciabili anche nell'ambito di un solo intervento. La mia trattazione inoltre può avere indotto l'impressione che intendessi disegnare, attraverso il linguaggio impiegato nel gruppo una processualità riguardante la globalità degli accadimenti del gruppo. Ritengo invece di averne in tal modo appena accennato alcuni tratti, relativi inoltre ad un aspetto particolare. Delineare i momenti essenziali del processo che ha luogo in un gruppo a finalità analitica sarà possibile forse solo dopo avere esaminato altri aspetti della transazione che giocano un ruolo fondamentale nel determinarlo; o meglio forse solo allora saremo in grado di porci più precise domande in proposito.